

I misteri della Repubblica

Documenti del Sismi consegnati alla Commissione Stragi
Una struttura con armi ed esplosivi
Arruolava volontari dell'eversione nera

Superservizio segreto Nato in azione per anni in Italia

Un potente servizio segreto targato Nato, ha operato per anni in Italia al di fuori di ogni regola e di ogni controllo. Aveva a disposizione depositi di armi ed esplosivi. Della struttura paramilitare, «accudita» dagli uomini del Sismi, avrebbero fatto parte anche «volontari» dell'estremismo nero. Risulta da carte ufficiali fatte pervenire, venerdì, da Andreotti alla commissione Stragi. Tutti i presidenti del Consiglio sapevano.

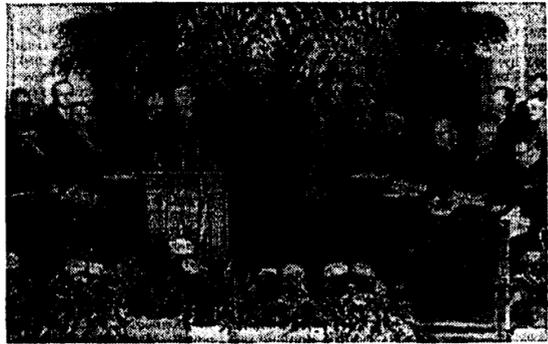
Wladimiro Settimelli Gianni Cipriani

ROMA. Proprio in questi giorni di tensioni e polemiche per il ritrovamento delle carte di Aldo Moro nel covo di via Monte Nevoso a Milano, un'altra clamorosa notizia emerge dalla commissione parlamentare che indaga sulle stragi: per anni, in Italia, ha operato un «superservizio» segreto Nato che si muoveva al di fuori dei controlli previsti dalla legge e che aveva a disposizione basi dislocate in diversi paesi del Paese, con armi ed esplosivi a disposizione. Ma c'è di più: del «superservizio» Nato avrebbero fatto parte, a quanto pare, «volontari» reclutati tra gli estremisti neri. Si tratterebbe di circa quattrocento persone che sarebbero state «assunte» a rotazione e per periodi diversi.

Della cosa, più di una volta, si era già parlato nella stessa Commissione stragi, alla Camera e nel corso delle indagini del giudice veneziano Felice Casson. I parlamentari comunisti Quercini, Violante, Tortorella, Macchiotti, Pedrazzi e Taddei avevano poi presentato in Parlamento una risoluzione che era stata approvata e quindi accettata dal presidente del Consiglio Andreotti. Il capo del Governo si era impegnato, poiché non conosceva nei dettagli il delicatissimo problema, a fare arrivare alla Commissione stragi tutti i documenti sulla vicenda. Si trattava di carte che andavano reperite negli archivi dei servizi segreti a Forte Braschi e quindi erano necessari

almeno due mesi. Allo scadere dei sessanta giorni, Andreotti ha fatto regolarmente arrivare il materiale che è stato immediatamente consegnato al presidente della Commissione senatore Libero Gualtieri che, ieri, ha trascorso l'intera giornata ad esaminare il materiale. Si tratterebbe, secondo indiscrezioni, di almeno una decina di grossi fascicoli nei quali verrebbe raccontata la genesi e l'attività di questo «superservizio». Si tratterebbe di materiale davvero scottante che avrebbe molto turbato il senatore Gualtieri. Va, comunque, subito chiarita una cosa. Il «superservizio» segreto Nato in Italia, non sarebbe stata una struttura «deviata» come il «Supersismi» del generale Santovito e di Francesco Pazienza, ma un organismo previsto con la ratifica del trattato del Nord Atlantico del 1 agosto 1949. Non solo: tutti i presidenti del Consiglio da quella data in poi e fino al 1972, sarebbero stati a conoscenza dell'attività di quell'organismo Nato che avrebbe sempre operato al di fuori dei legittimi controlli parlamentari e dei titolari dei vari ministeri: Difesa, Interni ecc.

Negli incartamenti provenienti dai servizi segreti (Sismi, quello militare) ci sarebbero anche gli elenchi degli «arruolati» nei diversi anni e per periodi più o meno lunghi. Si tratterebbe, secondo le prime indiscrezioni, di uomini legati indirettamente agli ambienti del-



In alto a destra un'immagine esterna della base Nato di Sigonella. A sinistra la cerimonia ufficiale della firma dei trattati Nato a Washington nel 1949

l'eversione nera, messi sui libri paga dello Stato con criteri non del tutto chiari. Comunque, criteri di «esclusiva» pertinenza dei servizi segreti stessi. Il presidente del Consiglio Andreotti, nel corso di una audizione davanti alla Commissione stragi, aveva ammesso l'esistenza della struttura riservandosi, appunto, di precisare, con l'aiuto dei servizi segreti diretti dall'ammiraglio Martini, dettagli e particolari. Su una cosa il capo del governo era stato chiaro: e cioè sul fatto che la struttura «superservizio» era rimasta in funzione fino al 1972, quando la situazione interna e internazionale aveva cominciato a mutare. Gli stessi organismi dirigenti della Nato avrebbero allora deciso di sciogliere il piccolo esercito di «combattenti segreti» rimasti in servizio, fino a quel momento, con piena disponibilità di armi ed esplosivi. La mossa di Andreotti che ha rimesso i materiali dei servizi segreti alla Commissione stragi, proprio in questi giorni, appare assai singolare. Il capo del governo, infatti, ha già occupato la poltrona di Palazzo Chigi, in anni recenti e più lontani, molte volte

e mai, negli anni passati, aveva accennato all'esistenza di questo servizio segreto della Nato. Come lui, molti altri presidenti del consiglio si erano ben guardati dal raccontare la verità nell'abito degli stessi governi, alla Camera o davanti alle diverse commissioni parlamentari. Insomma, appare chiaro che con l'ingresso dell'Italia nella Nato nel 1949, erano stati firmati dei «protocolli segreti» al di fuori di ogni legittimità parlamentare. C'è voluta anche questa volta, in un paese nel quale non è mai stata fatta luce su tante stragi, sulla strategia della tensione e sull'aggressione brigatista alla democrazia repubblicana, la coccoltagnina di una magistrato veneziano come il dott. Felice Casson, per fare esplodere un altro «bubbone» come quello dello «sconosciuto» «ignominato» servizio segreto della Nato in Italia. Il materiale dei servizi segreti pervenuto alla Commissione stragi richiederà senza alcun dubbio un lungo esame. Poi è sperabile che tutto venga reso noto. Da quel che si è capito, la «struttura» segreta è ignorata da tanti organismi uf-

ficiali dello stato, avrebbe dovuto entrare in funzione nel caso di una «aggressione da Est», ma anche nel caso di «sovversione comunista» all'interno. Andreotti ha detto che il «superservizio» era rimasto in funzione fino al 1972, ma sempre secondo indiscrezioni non confermate: la data potrebbe essere spostata al 1987. Qualcuno, negli ambienti politici, è già angosciato da tanti dubbi: Siamo sicuri che la struttura segreta della Nato sia davvero stata sciolta?

E inoltre: a chi era affidato il comando di quel «piccolo», ma pericolosissimo esercito? E chi procedeva agli arruolamenti negli ambienti dell'eversione nera come garanzia di anticomunismo? Quanto, quella struttura, ha pesato sulla vita politica e democratica del Paese dal 1949 in poi? Chi sono i «rambo» che, da quella data in poi, sono stati lasciati liberi di fare la «caccia» ai «sconosciuti» con a disposizione armi ed esplosivi, in grandi quantità e per di più forniti dai servizi segreti ufficiali? Nelle carte ora arrivate alla Commissione stragi, forse c'è una qualche risposta a queste prime domande.



Indagini lunghe tra gli «omissis» partite dalla strage di Peteano

Un deposito clandestino di armi e munizioni in Friuli controllato dai servizi segreti. Una scoperta casuale del giudice Casson, nel corso delle indagini sulla strage di Peteano, uno dei più oscuri episodi della strategia della tensione. Proprio quella scoperta è stata la «chiave» per risalire ad una struttura segreta della Nato. Poi la conferma, venuta direttamente dagli archivi del Sismi di Forte Braschi.

ROMA. «Vorrei dirle... che gli è, che la xè una... una macchina che ga due buchi, eh... sul parabrezza, no? fra la strada... da Poggio Terza Armata a Savogna... la xè una cinquecento da Poggio Terza Armata per venire giù a Savogna... una cinquecento bianca e la ga due busi, due, due busi, sembra de palotola...». La telefonata anonima arrivò alla centrale operativa dei carabinieri alle ore 22,35 del 31 maggio 1972. Era l'«esca». Sul posto, per verificare cosa fosse accaduto, andarono due macchine dei carabinieri. La 500 era imbottita di esplosivo. Tre dei quattro militari furono dilaniati; il quarto ferito gravemente. La strage di Peteano, fu uno dei più inquietanti episodi della strategia della tensione. Depistaggi, servizi devianti, neofascisti legati ad alti funzionari. Nell'inchiesta comparve di tutto. E solo il 4 agosto 1986, ossia quattordici anni dopo la strage, l'istruttoria siconcludeva con l'ordinanza di rinvio a giudizio delle persone coinvolte. E proprio indagando in uno dei tanti «volti» scoperti dopo Peteano, il giudice veneziano Felice Casson ha potuto accertare, partendo dal deposito clandestino di armi, munizioni ed esplosivo trovato in Friuli, l'esistenza dell'organizzazione della Nato, una struttura illegale

alle dipendenze dei servizi segreti costituita per reagire ad una eventuale occupazione sovietica.

Una conferma (prima ancora dell'ammissione dello stesso Andreotti) venne dal generale Pasquale Notarnicola, uno dei dirigenti del controspionaggio. L'ufficiale del Sismi, confermando l'esistenza dei depositi di cui nemmeno il Parlamento sapeva nulla, aggiunse anche un altro particolare. L'ammiraglio Martini, attuale direttore del servizio segreto militare e, all'epoca di Peteano, ufficiale del Sid, si era precipitato al nord per trasferire uno stock di armi. E lo stesso Martini, nell'inchiesta, figura imputato per favoreggiamento nei confronti di un neofascista.

Acquisite queste informazioni, il giudice Casson ha deciso di andare a fondo ed ha chiesto il permesso, ottenendoci, di poter consultare gli archivi di Forte Braschi. Dalle carte ritrovate è emersa una realtà: scompolte; della struttura clandestina di cui (fino all'ammissione di Andreotti l'opinione pubblica non conosceva l'esistenza. Anzi: addirittura i documenti erano «compressi» in dieci faldoni. Verbalmente delle riunioni, protocolli segreti, note inviate ad alcuni ministri, fa-

scicoli personali degli aderenti, e l'elenco di 400 civili che, organizzati militarmente, facevano parte della struttura di resistenza al «rossi» che, differenzialmente da quanto affermato da Andreotti, non avvenne cessato di esistere nel 1972, ma avrebbe avuto una qualche forma di organizzazione fino a tre anni fa.

La scoperta dei documenti dell'organizzazione, poi, ha contribuito ad innescare una polemica tra il direttore del Sismi Martini, l'imputato Martini, e il giudice Casson, che non gradisce il fatto che proprio una persona sulla quale sta svolgendo accertamenti, debba sovrintendere un aspetto così delicato dell'inchiesta, ossia l'analisi, la ricerca dei documenti della struttura segreta. Anzi tutto il magistrato si è lamentato per il fatto che, accampando «disposizioni interne e circolari» il Sismi faccia di tutto per non fornire le informazioni sulle decine di «omissis» imposti ai faldoni. Così il giudice Casson ha deciso di scrivere al Cesis, il comitato di controllo sui servizi di sicurezza della presidenza del consiglio e, per conoscenza, alla commissione Stragi. «Tutti devono rispettare le leggi che regolano il funzionamento dei servizi e i rapporti con gli organi giurisdizionali, - si è lamentato il magistrato veneziano in una seconda lettera, spedita il 25 settembre - norme costituzionali che non possono essere derogate da circolari o disposizioni amministrative».

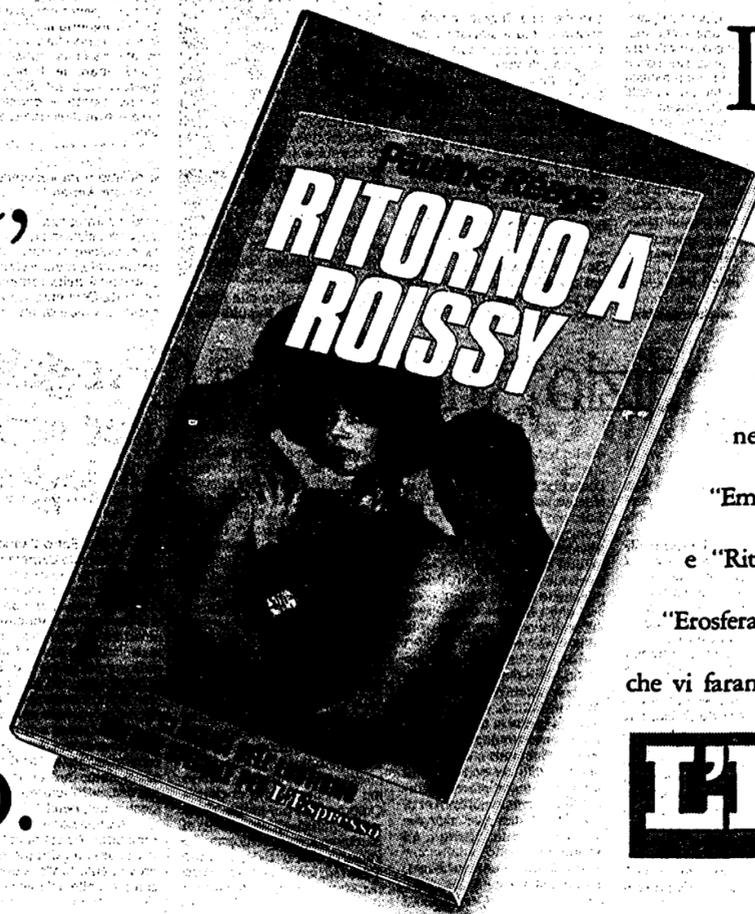
Ma già in precedenza, il 7 agosto, Casson si era rivolto ad Andreotti, per parlare della situazione a dir poco imbarazzante di dover trattare con Fulvio Martini nella doppia veste

di imputato e direttore del Sismi. «Durante il mio accesso agli archivi romani del Sismi del 27 luglio scorso, avevo consentito, per pura cortesia, di incontrare per un saluto l'ammiraglio». Però quando il segretario del Cesis, Richero, si allontanò, «ho dovuto subire un colloquio informale con l'ammiraglio, contrariamente ai miei principi. Il 31 luglio mi sono rifiutato di rispondere ad una richiesta di colloquio telefonico con Martini che intendeva riferire sullo stato delle indagini. Poi il 4 agosto, Casson ricevé una lettera dell'ammiraglio, su carta intestata del Sismi, dove «parlava della sua personale posizione». Per il magistrato è troppo. «L'ammiraglio riferiva di aver avuto modo di rivedere la documentazione da me richiesta». Con la conseguenza che «ha potuto modificare una sua versione dei fatti resa nel corso di un suo recente interrogatorio».

Insomma la vicenda della struttura Nato, un esempio di «doppiezza» istituzionalizzata, è destinata a sollevare ancora polemiche e a turbare i sonni degli esponenti politici che sapevano e hanno taciuto o, peggio, di coloro che hanno avuto un ruolo attivo nell'organizzare l'esercito clandestino. Secondo alcune indiscrezioni, come detto, la struttura non è stata sciolta nel 1972 ma quindici anni dopo. Vero? Falso? E quello che appurerà il giudice Casson, «omissis» permettendo, è la commissione Stragi. Ma certamente la prima ipotesi, cioè lo scioglimento definitivo solo nel 1987, spiegherebbe il perché di tanti imbarazzi e tante difficoltà imposte a chi voleva accertare la verità. □ W.S.G. Cip.

"Se tu accetti di essere mia, io disporrò di te."

E' un classico.



In regalo.

Comprate L'Espresso di questa settimana: c'è "Ritorno a Roissy" di Pauline Réage, il più scabroso dei romanzi erotici, nell'edizione integrale di 112 pagine dei Tascabili Bompiani. E, dopo "Emmanuelle", "Storia di O", "Il delta di Venere" e "Ritorno a Roissy", L'Espresso regala anche "Erosfera" di Emmanuelle Arsan: i 5 classici d'autrice che vi faranno conoscere l'arte d'amare al femminile.

L'Espresso

"Ritorno a Roissy": il quarto Classico dell'Erotismo, in regalo questa settimana con L'Espresso.